

PARTE SESTA. IL CREPUSCOLO DELLA RESTAURAZIONE (1830-48)

Capitolo XVI. ASPETTI DELLA SOCIETÀ

104. Durata della Restaurazione

La Restaurazione si fondò sull'ambiguità, in quanto era un tentativo di tornare indietro mediante un compromesso antistorico a causa dell'irreversibilità del processo iniziato ed affrettato dalla Rivoluzione Francese. Fu un sistema destinato a fallire, che ebbe una durata che variò secondo gli stati: in Francia sino al 1830, in Spagna sino al 1833, nel Regno di Sardegna sino al 1848, in Toscana, Napoli e Regno Lombardo-Veneto sino al 1859-60, nello Stato della Chiesa sino al 1870.

Il 1830 (anno della morte di Pio Bruno Lanteri) fu una data fondamentale per l'Europa e per la Chiesa: indicò la sconfitta della Santa Alleanza e dei principi di legittimità e di intervento (Belgio, Grecia, Polonia).

105. Francia: la rivoluzione di luglio (1830)

La Restaurazione in Francia non tenne conto della generazione cresciuta in epoca rivoluzionaria e della classe operaia in ascesa. Carlo X (1824-30), fratello di Luigi XVIII (1814-24), rigido sostenitore della Chiesa fece travasare il vaso quando abolì la libertà di stampa e sciolse la seconda camera. La rivoluzione del luglio 1830 rovesciò Carlo ed innalzò a re dei Francesi il re borghese Luigi Filippo d' Orleans (1830-48). *Les trois glorieuses* (27-29 luglio) portarono alla caduta della monarchia borbonica.

Tale rivoluzione ebbe all' inizio, almeno a Parigi, carattere nettamente anticlericale, procurando all' estero preoccupazioni di un riacuirsi della Rivoluzione.

Il 19 agosto 1830 Padre Reynaudi comunicò a Loggero come il Vescovo di Pinerolo temesse gli

“effetti della Rivoluzione di Francia. A Parigi la strage durò tre giorni. Quindici mila in circa furono i morti, fra quali molti studenti e soldati d'un partito e dell' altro. Il duca d' Orleans è fatto Re. La Religione Cattolica non è più la Religione dello stato ma di una gran parte dei francesi. La rinunzia al duca di Bordeaux fu rifiutata”.

Con il tempo la situazione andò tranquillizzandosi.

106. L'anticlericalismo del Canton Ticino negli anni ' 30

La Svizzera era travagliata da contrasti di politica interna, con punte di polemica alterne.

Nel Ticino la religione cattolica era la religione dello Stato, ma per una condizione eccezionale che creò non pochi imbarazzi, la giurisdizione spirituale veniva esercitata nella Leventina e nelle valli di Blenio e Riviera dall' Arcivescovo di Milano, che già nel Cantone Grigioni aveva il vicariato di Poschiavo. Per il resto del cantone, la giurisdizione spirituale era esercitata dal Vescovo di Como.

Per togliere gli imbarazzi che si crearono, si fecero trattative di anni tra il governo ticinese e la Santa Sede.

Nel dicembre del 1839 i liberali (radicali) del Ticino vinsero la parte austro-aristocratica e s' impadronirono del supremo potere. Così con la «rivoluzione di Lugano» si sviluppò nel Ticino la guerra alla Chiesa e se dopo il 1830 il clero ebbe onore e riverenza, dopo il 1839 subì oltraggi e villanie.

Furono favoriti i profughi politici e la tendenza ostile al clero ed alla Chiesa cattolica; i preti soffrirono persecuzioni, le messe vennero celebrate di nascosto e vi era chi invitava il clero al matrimonio.

Anche se con il colpo di stato del 1839 il potere passò ai radicali, i disordini nel Ticino proseguirono, provocati dall' opposizione delle valli conservatrici.

107. Costituzione o costipazione?

In Italia, in genere la massa del popolo si mantenne estranea alla politica e nelle

campagne i contadini invece di dire «costituzione» dicevano «costipazione».

108. La qualità della vita

La maggior parte della popolazione mangiava cibi scadenti e l'alimentazione offriva poca varietà. L'igiene era rudimentale e dilagavano le malattie infettive. La pulizia era un lusso accessibile a borghesi e aristocratici.

La gente era abituata alle sofferenze fisiche e a vedere soffrire gli altri.

Nel decennio 1828-37, per tutto il regno sabauda, **la durata della vita media era di circa 34 anni**. Nel 1838 solo il 6,9 % di tutti i torinesi superava i 60 anni.

Le differenze sociali erano reali. La vita del contadino era povera e dura, ma più dura era la vita dei montanari. Le sfibranti ore di lavoro (mediamente 12-14 ore) erano ricompensate dal largo consumo di vino e dal gioco del lotto.

Tra le realtà dolorose che influirono sulla società vi furono l'**abbandono dei bambini** (legittimi e no, tramite la ruota), **la diffusione della prostituzione e l'alto numero dei suicidi**.

Nel corso dell'Ottocento, lo sviluppo industriale, in particolare quello tessile, se portò alla creazione di un moderato benessere per il ceto borghese, d'altra parte favorì il sorgere di nuove forme di povertà che riguardarono soprattutto la classe operaia. Gli imprenditori richiesero una grande mano d'opera femminile, per cui numerose ragazze assunte all'interno delle filande, si trovarono costrette a soggiornare in città, in condizioni di disagio ed esposte a occasioni di immoralità.

A Torino le prostitute erano per lo più in età compresa fra i 16 ed i 29 anni; non mancavano bambine di 12-13 e addirittura di 9 anni.

Se in tutto lo Stato Sabauda la media era di un illegittimo ogni 48 nati, a Torino (città e borghi) la media era di un illegittimo ogni 4 nati e a Genova di 1 ogni 12.

Una malattia tipica di quest'epoca è il **colera**, che comparve la prima volta nel 1835 e ripetutamente, a ondate successive fino al 1912. Frequentemente le amministrazioni civiche facevano dei voti a nome della città. Nei momenti più critici si sospesero le predicazioni delle missioni popolari e si organizzarono tridui, novene, preghiere, processioni penitenziali, riscontrando un aumento di partecipazione alla confessione e alla comunione.

La morte di un membro della casa regnante, come quella del delinquente, divenivano momenti di spettacolo. Alle esecuzioni pubbliche ci si recava come a una parodia divertente vedendo il giustiziato «menare le gambe all'aria» durante l'impiccagione.

Se a Torino l'«esecutore di giustizia» Pietro Pantani mise a morte 125 persone tra il 1831 e il 1865, il collega romano mastro Titta ne contò nello stesso periodo 232.

Maggiori atrocità verranno realizzate dai garibaldini nelle Due Sicilie, dove giunsero a 3.000 vittime; il solo Nino Bixio sottoscrisse 700 condanne a morte. Per loro furono assassinati più uomini in 30 giorni, che traditori e felloni puniti in 30 anni da tutti i governi detti dispotici d'Italia.

109. Un uomo fratturato

La società liberale e borghese dell'Ottocento nella donna sposata vide la moglie, la madre e l'angelo del focolare, chiamata ad un cammino spirituale tracciato dalle parole «sacrificio», «rinuncia di sé» e «coscienza della propria piccolezza».

In ambito ecclesiale la donna che non aveva la testa fasciata doveva rimanere esclusa dall'apostolato; solo accettando la condizione di portare un abito sacro poté cominciare ad avere una parte attiva. Si ebbe così il fatto nuovo della presenza di donne consacrate nella scuola, negli ospedali, nelle parrocchie e

nelle missioni dove furono in prima linea, curando gli orfani e i malati.

110. Una classe dirigente disattenta ai disagi sociali

I nuovi ricchi non furono migliori dei nobili nell'attenzione alle persone disagiate e ammalate. Gozzo e cretinismo attirarono l'attenzione delle autorità di governo solo perché erano preoccupate per la falciatura che provocarono sui contingenti della leva militare.

I laici in genere si mostrarono disattenti verso le necessità sociali. Mons. Luigi Tosi (1763-1845), chiamò gli OMV a predicare a Pavia proprio per rimediare a questa situazione. Nella lettera che scrisse a Reynaudi il 2 febbraio 1835, oltre a ringraziarlo per avere accettato di dare la missione popolare in cattedrale, manifestò il desiderio che potessero dare una muta di esercizi privati alle «Signore di questa Città», per ottenere una grazia che riteneva straordinaria: **che fosse in loro eccitato un po' di zelo nell'adoperarsi in opere di carità, quali la dottrina cristiana, l'interessamento per le chiese, l'assistenza morale nell'Ospedale e nella casa delle Povere Figlie abbandonate.** Mons. Tosi confidò a Reynaudi che a Pavia **regnavano l'indolenza e una grande freddezza, e che nelle signore più devote il peggior male veniva ad essere il rispetto umano.**

Capitolo XVII. RELIGIOSITÀ

111. Pena di morte per la profanazione eucaristica

A Roma (come in Francia) vigeva anche la pena capitale per il sacrilegio verso le particole consacrate. E' significativo quanto scrisse il sacerdote OMV Vincenzo Bruno (n.1810) in partenza per la missione birmana il 10 agosto 1839:

le faccio sapere, che capitano a Roma alcune disgrazie, e fra le altre [...] il derubamento [...] d'una Pisside ancor con tre particole entro; e queste, oh orrore!, furono da quei perfidi sacrileghi empicamente profanate con averle inghiottite all'ora di sera. Ciò appena saputo,

fu tenero l'invito fatto dal Vicario di Gesù Cristo e nostro Santissimo comune Padre Terreno il Papa [Gregorio XVI], in cui invitava con espressioni di tenerezza e di afflizione i fedeli tutti a voler ripararne i danni e gli scandali con una pronta Adorazione al Santissimo Sacramento per impetrarne Pietà e Misericordia. Ora ritornando ai delinquenti, questi furono subito scoperti, che i delitti sì enormi non possono a lungo stare sepolti, e condannati a morte, come infatti ieri sera 8 del corrente furono decapitati a colpi di mazza sul capo, e spero, che Iddio loro avrà usata misericordia permettendo un castigo temporale solamente per averli poi anche in Paradiso avendo anche per essi sparso il Suo sangue.

112. La sepoltura religiosa

Nella cultura della Restaurazione negare una sepoltura religiosa era condannare il defunto all'infamia. Tale censura poteva essere applicata all'adulto cattolico che moriva senza avere adempiuto nell'anno al precetto pasquale e a coloro che avevano arrecato scandalo con il loro tenore di vita.

In genere la negazione della sepoltura provocò sempre più dei malcontenti come a Nizza nel caso di Nicolò Paganini (1782-1840).

113. Alla conquista dei giovani

Durante la Restaurazione, si educavano i fanciulli a mettere tutte le religioni sullo stesso piano e a ragionarci sopra, piuttosto che a credere all'autorità religiosa. **Si spingeva l'individuo ad avere come unico riferimento la propria ragione per una morale autonoma.**

La situazione dei giovani e le spinte per allontanarli dalla Chiesa, sollecitò i vescovi ad affermare il diritto di Essa all'istruzione e sul piano pratico a conquistare al clero il ruolo di maestri. **Fino al 1850 più della metà degli insegnanti elementari del Piemonte furono sacerdoti.**

Nelle città vi furono sacerdoti e laici sempre più preoccupati a trovare i giovani del popolo al di fuori delle istituzioni scolastiche, tramite le attività degli Oratori. All'avanguardia fu Milano

dove per l'assistenza più immediata ai figli del popolo sorsero l'Oratorio di San Carlo nel 1825 e l'Oratorio del San Luigi nel 1845, ispirati dall'Amicizia Cristiana: essi furono strumenti di evangelizzazione, di catechesi e di istruzione globale. Don Bosco a sua volta trasse da essi ispirazione nella visita che fece a Milano alla fine del 1850, dando più solidità a un'opera che a Torino ebbe un pioniere in don Giovanni Cocchi (1813-95).

Si noti come entrambi i sacerdoti torinesi dediti alla gioventù del popolo, don Cocchi e don Bosco, pensarono di farsi OMV. Giovanni Cocchi partì nel 1839 con i sacerdoti OMV Abbona e Bruno per recarsi in Birmania, ma il suo viaggio si arrestò a Roma.

114. Modi di fare controproducenti

Nella Restaurazione agli studenti universitari vennero imposti gli esercizi spirituali, nella convinzione dell'efficacia per la formazione religiosa e morale della borghesia agraria, manifatturiera e commerciante; costoro formavano la classe emergente che di fatto impresso i cambiamenti economici e politici.

E' già stata ricordata l'esperienza traumatica di Massimo d'Azeglio. Essa fu tale che quando nel 1825 Leone XII prescrisse il giubileo, vide bene scapparsene da Roma ove risiedeva, in quanto «la qual cosa significava, Roma trasformata per dodici mesi in un grande stabilimento d'esercizi spirituali».

Si noti che Massimo d'Azeglio non scappò perché sarebbero mancati i divertimenti, che da lui erano visti come una seccatura, ma perché a causa del giubileo, **si generava una diffusa ipocrisia:**

Bisognava sentir i giovani, i militari, gli impiegati, messi al bivio di rimetterci il posto o cantare *misereri*, che moccoli attaccavano in via preventiva [...] Insomma era una triste commedia.

Una volta terminato il giubileo, ritornando a Roma dopo un anno, descrisse la situazione che trovò:

Non mi parve d'accorgermi che il giubileo avesse neppure esso migliorato sensibilmente il morale dei Romani. I miei amici coetanei, i quali per condizione o per impiego avevano subite tutte le peripezie imposte dalla circostanza, collo stomaco ancor pieno di tante prediche, processioni, funzioni, tutte forzate, erano più di prima arrabbiati contro i preti ed il loro sistema. **Si può immaginare che profitto ne cavasse il vero senso religioso e morale.**

Durante l'Ottocento non si fu in genere attenti a curare la formazione dei cattolici; ci si preoccupò di fare osservare le leggi morali e le tradizioni culturali. John Henry Newman (1801-90), evidenziò che con tutti i discorsi ragionevoli sui doveri umani, **si erano formati dei «gentlemen» più che dei cristiani;** rivendicò per ogni cristiano, sacerdote o laico, la partecipazione alle prerogative di Cristo profeta, sacerdote e re.

115. Processioni

La voglia di fare feste e solennizzare così la religione era anche nel centro della cristianità. Il 7 agosto 1839 scrisse Abbona a Tomatis da Roma:

Se avessimo voglia di vedere feste, ve ne sono tutti i giorni. Si fece già Sant' Ignazio, Sant'Alfonso, la Porziuncola, la Madonna della Neve e abbiamo in questo veduto a nevicare gelsomini in Santa Maria Maggiore; si fece San Domenico, San Pietro in vinculis, la Trasfigurazione di N.S. Gesù Cristo, quest' oggi San Gaetano etc. Ma noi abbiamo poca voglia di vedere feste: abbiamo da studiare l' inglese.

Dopo gli eventi del '48 qualcosa sembrò incrinarsi nelle processioni ed il culto esterno venne contraddetto e vilipeso, come notò Galvano nella sua circolare ai parroci del 9 giugno 1852. Questo anche perché le processioni organizzate dalle confraternite e dalle pie società, andavano perdendo il vigore spirituale ed assumevano aspetti profani che ne facevano perdere il vigore.

Galvano richiamò i parroci a promuovere nelle processioni il vero

spirito religioso, così da corrispondere alle finalità per cui la Chiesa le aveva stabilite:

edificare i fedeli e gli stessi acattolici, i quali non possono a meno di venire tocchi dal religioso contegno dei Cattolici in tali solenni circostanze, come restano per contrario grandemente scandalizzate dell' irriverenza e spirito profano, che si spiega in simile funzioni.